



All'Auditorium di Roma «Calcio d'autore», in mostra opere di Cattelan e Neri

Ai Mondiali di calcio l'Auditorium Parco della Musica di Roma partecipa a modo suo con *Calcio d'autore*, una mostra curata da Cecilia Casorati e Anna Cestelli Guidi che espone da domani e fino al 27 luglio con installazioni, video e fotografie dello sport che è diventato fenomeno socio-antropologico dalla portata universale. Il calcio, che più di ogni altro sport ha ispirato gli artisti, è per molti la lente attraverso cui riflettere su aspetti quali nazionali-

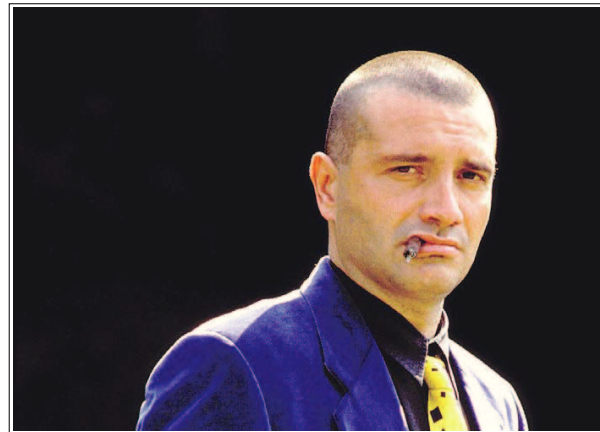
simo e identità, cultura di massa e partecipazione. La mostra che presenta i lavori di artisti come Elisabetta Benassi, Luca Vitone e Cesare Viel, Maurizio Cattelan, Michelangelo Pistoletto, Giancarlo Neri, Grazia Toderi, Gianni Piagentimi e Fausto Delle Chiaie, riflette sul calcio secondo diverse prospettive, da ossessione dell'arte sportiva a metafora di problematiche sociali della società globale.

Un calcioballata d'artista si preannuncia l'opera d'arte chiave della mostra, punto d'incontro e gioco d'autore. «Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci. Il calcio è lo spettacolo che ha sostituito il teatro», affermava lo scrittore Pier Paolo Pasolini grande appassionato di questo sport.

«Ho una tresca con la tipa nella vasca», i nuovi racconti del giallista

Pinketts scopre il mare a Milano

Comunisti affascinati dal tango e il ritorno dell'alter ego dello scrittore, Lazzaro Santandrea, in un libro avvincente e irriverente che ha come protagonista la capitale economica del paese



Andrea Pinketts è tra i più noti esponenti della letteratura italiana noir [Olycom]

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ A Milano di notte c'è il mare. Parola di Andrea Pinketts, che Milano la conosce bene e la vive soprattutto dopo il crepuscolo, per poi scriverne alla sua maniera. Succede anche nell'ultimo libro, *Ho una tresca con la tipa nella vasca* (Mondadori, pp. 190, euro 17), non un romanzo, ma una raccolta di racconti, per la verità non tutti ambientati a Milano. Equilibrata della lingua, Pinketts la modella a suo piacimento, attraverso continui giochi di parole, calembour, filastrocche in rima baciata. Il titolo viene dal primo personaggio femminile che il lettore incontra, personaggio ambiguo e ambifio, trattandosi della Sirenetta di Copenhagen. Il protagonista, tal Gennaro, guardaspalle di un boss, se ne innamora e, come un novello Ulisse, se ne lascia incantare. Non potendola però seguire in acqua (non sa neanche nuotare), la tiene nascosta in una vasca di zinco in cantina.

Come si può facilmente intuire, le trame e i caratteri che Pinketts mette in scena hanno sempre qualcosa di surreale e di noir. L'autore ha esordito negli anni Ottanta con romanzi gialli e polizieschi, inventandosi poi un alter ego di nome Lazzaro Santandrea (che fa capolino anche fra queste pagine, essendo Pinketts abbastanza incline all'autocitazione). Delitti e leggende metropolitane si susseguono a ritmo costante, per quanto addolciti da una vena umoristica e paradossale che ne disinnescava la carica sinistra. Prendiamo un esempio. Molti ricorderanno la storiella dei cocodrilli di New York che, liberati da un padrone incosciente, vivono e proliferano nelle fognature cittadine. Ebbene, qui sono «gli alligatori mutanti che nelle fogne diventano borsette Hermès». C'è poi la leggenda della Dama Nera, che aggirandosi al Parco Sempione, seduce i malcapitati per poi terrorizzarli la mattina dopo. Non è forse la metafora della notte milanese, secondo l'autore? «La Dama Nera, di notte era bellissima. Al mattino un mostro». Le citazioni si susseguono senza tregua, in un continuo gioco di rimandi. Da Shakespeare a Edgar Allan

Poe, da Alberto Savinio a Enzo Jannacci, rivelano in chi scrive una tendenza onnivora alla lettura, cosa che non sembra contraddistinguere molti altri sedicenti scrittori italiani.

La lettura procede scorrevole, purché si sia disposti ad accettare il presupposto per cui il gusto della battuta può avere la meglio sulla linearità della frase. Per costruirsi uno stile chiaramente distinguibile, Pinketts punta il tutto per tutto: prendere o lasciare. Noi, personalmente, prendiamo. Le pagine che ci sono piaciute di più sono quelle dove l'inchiostro è intinto nella parodia. Per esempio nel racconto *Il comunista che ballava i latini*, dove il protagonista, tal Pedro, alla Festa dell'Umidità rinuncia a ogni fervore ideologico in favore del tango, che esegue con rara maestria. O là dove serpeggia una certa critica alla religione organizzata, con Gesù Cristo nella parte dell'io narrante (A.B.O.) o con un personaggio di nome Natale, perché nato in quel giorno, che tuttavia detesta il proprio nome, e più ancora il diminutivo di Natalino, e che non sopporta le relative festività, al punto da trovarsi a inscenare un «presepe morente».

L'indole irriverente dello scrittore milanese gli ha alienato le simpatie della critica militante e di una parte dell'intelligenza snob, che lo archivia come un battutaro. Magari avendolo letto poco o per nulla e senza dunque accorgersi della sua vena poetica, ancorché celata sotto una scorza di durezza e cinismo. È il caso di *Lalalalalalalalalalal*, storia di un pittore «diversamente abile», soprattutto «agli occhi di chi crede che la perfezione consista nella normalità», di un critico d'arte claudicante e di un inquietante figuro in carrozzella. Altre volte l'atmosfera è quella dei fumetti o dei cartoni animati di largo consumo. Silvestro e Titti, Tex Willer, i Fantastici Quattro, in poche parole la cultura non istituzionale di chiunque sia nato negli anni Sessanta.

Per tornare infine alla parola scritta, l'autore ne dà una definizione calzante per sé stesso: «Le parole sono divinità pagane che fingono di assecondarvi per non perdere la fede e la fiducia che avete in loro».



Pillole di classica

L'omaggio del Ravenna Festival al «principe» Carlo Gesualdo

■ ■ ■ NAZZARENO CARUSI

■ ■ ■ L'anno scorso furono quattro secoli dalla morte di Carlo Gesualdo, nato a Venosa nel 1566, gigante della polifonia. Uno dei più bei ricordi si dovè a Giovanni Iudica, professore di Diritto Civile alla Bocconi, uomo tanto alto di pensiero anche musicale d'avergli dedicato un libro bellissimo: *Il principe dei musicisti* (Sellerio, 1993); e aver organizzato per il quadridentenario, appunto, un'esemplare festival a Milano. Nell'occasione scrisse Paolo Isotta, di Gesualdo colui che meglio ha inteso tutto, che la sua musica è «polifonia solistica». Qualche mese avanti, quando si diede a Martina Franca la prima in forma scenica della Maria di Venosa, capolavoro di Francesco d'Avalos, compositore sapientissimo scomparso pochi giorni fa, aveva raccontato sempre Isotta la vicenda che di Gesualdo segnò i giorni: Maria d'Avalos era la sua sposa: il 17 ottobre 1590 la sorpresa «coll'amante Fabrizio Carafa e li fece uccidere da mano servile a colpi di pugnale, spada e arma da fuoco. Ma la vita per il principe musicista continuò: egli compose ancora e compose i suoi capolavori, fra i quali *Responsoria per la Settimana Santa*». Domenica al Ravenna Festival, nella basilica mozzafiato di San Vitale, Carlo Gesualdo è stato al centro di un «progetto musicale» (come s'usa dire ormai, purtroppo) di Giovanni Sollima: *Tenebrae, il Principe dei musicisti, per cinque violoncelli*. Protagoniste, le sue musiche e quelle di Arvo Pärt, del d'Avalos citato, di Michelangelo Rossi e Gioan Pietro Del Buono; oltre a una piccola serie di *Sonate* del mirabile Domenico Scarlatti, straordinariamente trascritte, e alcuni brani dello stesso Solli-

ma, tratti dal suo *Caravaggio*. Suonavano con lui: Monika Leskovaar, Hannah Eichberg, Amedeo Cicchese e Paolo Bonomini. L'idea non è nuova, sì che abbiamo ricordato Iudica; e le note generali del Festival rammentano giustamente il *Monumentum pro Gesualdo* di Stravinskij. È nuovo però, e commovente assai, l'ensemble. Riuniti dal musicista progettista (absit iniuria verbo) suonavano i cinque archi divinamente bene, come voci magnifiche a cappella. Dietro, i mosaici più belli al mondo rimaravano quelli che Paulino, in una telefonata indimenticabile, contrariamente all'Einstein siccome riportato dal Biografico Treccani, m'ha chiamato «i figurissimi armonici lancinanti di Gesualdo, che incarnano le parole dei tuoi testi»; innanzi, la vertigine di suoni e tessere verdi, azzurre, bianche e soprattutto d'oro. Sollima è violoncellista e musicista superbo. Eviti dunque la gergatistica, che sa d'insopportabile salotto chic; cassi i suoi pezzi come gli ascoltati, che non tengono confronto non dico col d'Avalos, ma nemmeno con un qualsiasi Berio (che di talento ne aveva tanto, da non usarlo sempre tutto). Infine, agguando fuori campo, abbia l'idea che vuole ma interrompa l'aver che fare, letto sul curriculum, con il Teatro Valle Occupato a Roma, ch'è passato dal veder nascere la *Cenerentola* di Rossini all'allocare pascolanti in debito d'accredito coi «ggiovani»: la vicenda più spregevole di quel moderno rosso italico che, per bene collettivo, intendeva solo ciò che scrocca lui. Gli resteranno, beati e immaginifici, un valore altissimo e un'eccellenza memorabile. Che, semplicemente, splendono da sé.



UN AUTORE CONTROVERSO

Robert Anson Heinlein (Butler, 7 luglio 1907 - Carmel-by-the-Sea, 8 maggio 1988) è stato un autore di fantascienza statunitense, tra i più influenti del suo tempo. Sopra una scena di «Starship Troopers» il film del 1997, liberamente tratto da «Fanteria dello spazio», un suo romanzo del 1959 [u.s.]

dovrebbero essere. Ci deve essere qualche errore nei dati: la macchina non può essere sbagliata.

Oggi vendono sogni. L'euforia, insieme alla nostra fantasia, è garantita. Le democrazie non sembrano un pericolo, né sembrano dannose come le dittature, ma danno assuefazione perché questi sogni sono molto meglio della realtà.

I gatti hanno fatto una bella vita per 7000 anni, senza nemmeno preoccuparsi di lusingare nessuno.

(traduzione di Michele Crescenzo)